

Faber in mente

(il disagio psicologico raccontato attraverso le canzoni e il pensiero di Fabrizio De Andrè)

Gabriele Catania

catania.gabriele@hsacco.it

Associazione di volontariato "Amici della Mente onlus"

info@amicidellamente.org

www.amicidellamente.org

Come nasce e perché

Dopo anni di lavoro presso un Servizio di salute mentale credo sia inevitabile che arrivi il momento nel quale un terapeuta si accorge che le storie raccontate dai pazienti hanno lentamente popolato il suo immaginario. Lo capisce quando comincia a percepire che quelle storie fanno parte di lui, della sua vita, e che i personaggi che le hanno animate sono diventati come dei conoscenti, anche se in realtà molti di loro non li ha neanche mai visti. Per me quel momento è arrivato qualche anno fa quando, una mattina, mentre ascoltavo *La ballata dell'amore cieco (o della vanità)* mi venne improvvisamente in mente il caso di una giovane donna anoressica che avevo in cura. Rimasi sorpreso dell'accaduto: quale collegamento poteva esserci fra la storia di un uomo innamorato e non ricambiato che finisce per darsi la morte e la storia di quella mia paziente? Mi fermai a pensarci e sorprendentemente mi accorsi che fra i temi affrontati da Fabrizio De Andrè in quella canzone e gli elementi clinici che erano emersi durante il trattamento della paziente vi erano delle interessanti analogie.

Cominciai così a ragionare sul testo di quella canzone soffermandomi su come in quel brano, Faber stigmatizzi in maniera inequivocabile la tendenza a dare all'amore un valore solo di facciata, legandolo e riducendolo al freddo amor proprio, alla vanità. La donna della canzone infatti restituisce all'uomo innamorato di lei un finto amore, basato sulla cieca obbedienza e sulla condizione che egli non deluda le sue richieste. Ma lui, nonostante le continue delusioni, non demorde, anzi, si prodiga a dare nuove prove della sua passione amorosa, fino all'estremo sacrificio. Capii che tutto questo non era molto distante da ciò che stava accadendo alla mia paziente perché anche lei, attraverso il suo patologico dimagrimento, perseguiva un progetto autodistruttivo simile a quello dell'innamorato cantato da De Andrè: l'annullamento della sua esistenza per la mancanza di un ritorno affettivo autenticamente affidabile da parte dei suoi genitori. Mi vennero in mente le parole di quella giovane donna quando mi confidò di non essere mai stata certa che le dimostrazioni di apprezzamento che pure riceveva da loro fossero realmente autentiche. Mi disse di non sentirsi sicura che se le fosse successo di deluderli, loro avrebbero continuato a manifestare la loro stima nei suoi confronti. In sostanza, a quella paziente mancava la certezza di poter essere amata a prescindere dalla sua capacità di non deludere gli altri. Così, in ragione di quel dubbio e con l'intento di allontanare la possibilità di sentirsi rifiutata, aveva basato la sua vita sull'obbligo di impegnarsi fino allo stremo in tutto ciò che gli veniva richiesto, tanto da non accorgersi di aver sviluppato un pericoloso senso di onnipotenza che le aveva fatto sottovalutare il pericolo a cui si sottoponeva rinunciando al cibo. Naturalmente i genitori della paziente erano ignari del fatto che la figlia percepisse il loro affetto in quel modo e, quando capirono questo, collaborarono alla terapia favorendo la soluzione del caso.

Fu proprio in quella occasione che mi resi conto, per la prima volta, dell'esistenza di un concreto legame tra le storie vissute e memorizzate nella mia pratica clinica e quelle che ho interiorizzato ascoltando il mio cantautore preferito. Non solo. Con grande stupore, mi accorsi che quel legame mi aveva anche aiutato a comprendere meglio un caso clinico facilitandone la soluzione. Un'opera di Faber si era dunque dimostrata utile alla cura dei disturbi psicologici; aveva cioè favorito il raggiungimento di un obiettivo psicoterapeutico.

La scoperta di questa relazione tra una canzone d'autore e la cura dei disturbi mentali mi colpì molto, al punto che pensai di poter trovare altri collegamenti simili a quello individuato tra *La ballata dell'amore cieco (o della vanità)* e il caso dell'anoressica. Poco tempo dopo ne ebbi infatti la conferma: altre canzoni di Faber mostravano delle forti analogie di senso con dei casi clinici che mi era capitato di trattare.

Per una singolare coincidenza in quel periodo, assieme ad alcuni ex pazienti e a dei colleghi avevamo fondato un'associazione di volontariato, "Amici della Mente onlus" (che opera all'interno del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano). Decidemmo di avventurarci in questa impresa, nonostante nessuno di noi avesse fatto alcuna esperienza in tal senso, perché scoprimmo di essere tutti animati da uno stesso desiderio: quello di consegnare *una goccia di splendore* alla causa della lotta contro lo stigma nei confronti del disagio mentale. Ci fu subito chiaro se volevamo davvero rendere incisiva la nostra azione di divulgazione, dovevamo favorire tra la gente una comprensione empatica di questo problema. Una comprensione cioè, basata sulla partecipazione emotiva più che su quella intellettuale. Avevamo dunque bisogno di una forma di comunicazione diversa dal solito linguaggio accademico che generalmente si usa nei convegni o nelle conferenze, qualcosa che fosse capace di penetrare la sensibilità delle persone parlando alle loro emozioni piuttosto che alla loro razionalità. Quale forma di comunicazione migliore della musica e dell'espressione artistica - pensai - può realizzare questo obiettivo? Mi vennero allora in mente i collegamenti che avevo trovato tra le storie dei miei pazienti e le canzoni di De Andrè e pensai di trovare un modo per far uscire dalle solitarie mura del mio studio e della mia memoria la ricchezza emotiva e il profondo valore umano di quelle storie per farle viaggiare accanto alle canzoni di Faber. D'altra parte - mi rassicurai - fu lo stesso Faber a confermare questa mia convinzione quando, in una sua dichiarazione fatta a proposito della funzione del cantastorie, affermò che per non perdere la memoria dei fatti importanti bisogna che questi vengano fissati in musica e parole. Concretizzai questa idea da lì a qualche mese, quando terminai di scrivere dei testi attraverso i quali ho cercato di mettere in luce i collegamenti che avevo trovato. Nacque così una raccolta che intitolai "Faber in mente".

La raccolta "Faber in mente" in sintesi

Dato che questa raccolta, oltre a suggerirne il titolo, costituisce il fondamento dell'intero progetto "Faber in mente", credo che per comprendere il senso di quest'ultimo, sia necessario avere quanto meno un'idea del contenuto dei testi che raccoglie e dei suoi significati. Ho pensato quindi di proporre una loro sintetica descrizione, prima attraverso una tabella che riassume gli elementi che sono stati messi in relazione, e poi illustrando brevemente, i legami di senso utilizzati nella costruzione di queste relazioni.

TITOLO DELLA CANZONE DI FABER	TITOLO DEL TESTO DELLA RACCOLTA	COSTRUTTO PSICOLOGICO
Un matto (dietro ogni scemo c'è sempre un villaggio)	Un matto fuori (dietro uno stigma c'è sempre una cultura)	La parola negata e lo stigma psichiatrico: è questa la vera follia
La ballata dell'amore cieco (o della vanità)	La ballata dell'amore di vetro (o dell'anoressia)	Il bisogno di essere amati "a prescindere".
Canzone del padre	Canzone del padre depresso	La difficoltà di confrontarsi con il padre, ovvero con il più potente simbolo del potere e dell'autorità
La canzone di Marinella	La canzone di Giusy e Lalla	L'amore che vince la morte e la follia
Il pescatore	Il pescatore Gino	La solitudine forzata
La ballata degli impiccati	La ballata degli impanicati	La sofferenza non compresa
Un chimico	Un chimico paranoico	Meglio un nemico che un amore: il paradosso della paranoia
Un medico	Un medico ossessivo	La nevrosi ossessiva o la galera: la colpa di mettersi contro Dio o contro la legge.
Il suonatore Jones	Il suonatore di ricordi	La generosità di regalare la propria musica o i propri ricordi aiuta a vincere le miserie umane

Un matto fuori (dietro uno stigma c'è sempre una cultura). Sia nella poesia *Frank Drummer* di Edgar Lee Masters, che nella canzone di Fabrizio De Andrè *Un matto*, gli autori raccontano la follia come la conseguenza dell'impossibilità di un individuo di esprimere attraverso la parola il proprio mondo interiore. Infatti entrambi i personaggi di queste opere si lamentano della stessa condizione. Il primo denuncia dall'aldilà che la sua lingua non poteva esprimere ciò che gli si agitava dentro, il secondo ammonisce: *"Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole"*. È in queste due locuzioni pronunciate dai protagonisti delle storie, che possiamo trovare il senso di un primo messaggio che i due autori intendono far passare attraverso la loro operazione artistica: la violenza della parola negata.

L'altro messaggio riguarda invece l'atteggiamento della gente nei confronti della follia. Nelle due storie, infatti si racconta come gli abitanti del villaggio deridano il matto e lo emarginino giudicandolo uno scemo. È il tema dello stigma psichiatrico che a differenza di Masters, Faber e Giuseppe Bentivoglio sentono molto, tanto che decidono di citarlo già nel titolo della loro canzone nella frase: *Dietro ogni scemo c'è sempre un villaggio*.

Anche *Un matto fuori (dietro uno stigma c'è sempre una cultura)* affronta entrambi questi problemi. E' infatti la storia di un paziente affetto da un disturbo mentale, che non si riconosce nelle descrizioni che fanno di lui i suoi curanti. Si sente giudicato e sottovalutato. Egli, dopo aver provato senza successo a comunicare il bisogno di essere ascoltato, comincia a peggiorare clinicamente. Cerca quindi di ribellarsi scappando continuamente dal ricovero ospedaliero per sentirsi più libero di esprimere se stesso. La sua è più una fuga dallo stigma e dall'emarginazione che non dal bisogno di essere curato. Quando è fuori dal ricovero incontra la sua donna che lo

conforta dandogli dimostrazione di non vergognarsi di lui. È questa l'esperienza che gli permetterà di intraprendere il suo percorso verso la guarigione.

La ballata dell'amore di vetro (o dell'anoressia). È il racconto di una giovane anoressica che non si sente amata per quello che è, ma solo per quello che le si chiede di essere. Una donna che in ragione di questa sua sensazione è cresciuta senza la rassicurante consapevolezza di poter essere amata e apprezzata a prescindere dal fatto di deludere gli altri. Per questa ragione comincia a basare la sua esistenza sull'apparenza e sulla formalità negando la parte autentica di se stessa e obbligandosi a non deludere gli altri per non sentirsi rifiutata. Questa trama propone un elemento di collegamento con *La ballata dell'amore cieco (o della vanità)* nel parallelismo che possiamo fare tra l'anoressica che si fa nevroticamente sopraffare dal bisogno di essere sempre all'altezza delle richieste e l'innamorato deluso che nella sua disperazione, continua a fornire prove di abnegazione e di cieco attaccamento alla donna amata. Entrambi nel loro delirio animato dal desiderio di essere amati per quello che sono, imboccano la strada dell'autodistruzione e della rinuncia alla vita. La giovane anoressica attraverso l'estremo dimagrimento e l'uomo attraverso il suicidio. Ad entrambi manca la percezione di essere amati "a prescindere".

Canzone del padre depresso. "C'è lì un posto, lo ha lasciato tuo padre". È in questa frase che possiamo individuare il tormento dell'impiegato raccontato da De Andrè nel brano *Canzone del padre*. Un uomo che analizza la sua storia e che si trova a fare i conti con il proprio fallimento, quello di non essere riuscito a diventare una persona diversa da suo padre. Deve così accontentarsi di prenderne il posto. Egli dopo aver smesso di "contare i denti ai francobolli" capisce di non riconoscersi più nel modello sociale borghese che gli veniva proposto dal padre. Decide allora di distinguersi da lui cercando di colpire con un gesto violento il più alto simbolo paterno del potere e dell'autorità: lo Stato. Ma il suo tentativo fallisce e così si deve assoggettare al modello borghese che aveva contestato nel padre.

Canzone del padre depresso racconta una vicenda analoga. Un uomo che soffre di depressione e che attraverso il suo percorso psicoterapeutico rivive le sue esperienze di un passato caratterizzato un forte senso di abbandono e di solitudine. Ripercorrendo i suoi fallimenti affettivi si trova a riflettere sul suo rapporto con la figura paterna. Si accorge così di aver cercato di distinguersi da suo padre e di non esserci riuscito. Questa consapevolezza finisce per diventare la fonte principale delle sue angosce. In particolare teme di poter ripetere con il figlio ciò che era successo a lui: non riuscire a realizzare i propri progetti di vita in ragione del fatto di aver subito troppo l'autorità paterna.

La canzone di Giusy e Lalla. Racconta di Lalla, una donna che inaspettatamente si innamora di una vicina di casa, Giusy, che aveva cominciato a corteggiarla. Lalla, ignara delle sue tendenze omosessuali e soggiogata dal modello culturale omofobico che aveva acquisito senza saperlo dal suo ambiente educativo, si scompensa sul piano psichico e finisce ricoverata in reparto psichiatrico. Nonostante ciò, Giusy continua ad amarla con la stessa intensità. Il suo è un amore che supera la drammatica condizione nella quale si trova Lalla, un amore che riesce a prescindere dall'amara realtà. Lo stesso amore che il "Re senza corona e senza scorta" raccontato da Faber, mostra per *Marinella*. Egli infatti continua serenamente a sperare in un ritorno in vita della sua amata bussando "per cent'anni ancora alla sua porta". In entrambi i casi la passione basata su un amore a prescindere conduce ad un'accettazione non nevrotica della realtà anche quando questa appare inaccettabile. L'amore può quindi vincere la morte e la follia.

Il pescatore Gino. Propone la storia di un pescatore, Gino, che fin da piccolo aveva nutrito una grande passione per l'aviazione. Sognava continuamente di fare il pilota d'aereo, un sogno che rappresentava nel suo immaginario il forte desiderio di libertà e di indipendenza. Purtroppo i fatti della vita non gli permisero di realizzare quel suo progetto costringendolo a rimuovere la potente energia vitale che animava questa sua aspirazione. Finisce così per dover scegliere la professione del padre e a consumare la sua vita nella solitudine delle notti passate in mezzo al mare contemplando il "cielo muto". La sua è una solitudine forzata, la solitudine di un uomo che in contrasto con la sua profonda e autentica natura di spirito libero aveva dovuto accettare la più pesante delle costrizioni: la negazione della sua autorealizzazione. Nonostante gli sforzi egli non riuscì a reggere il peso di quella angoscia e una notte uscì in mare senza l'intenzione di pescare "pescò lo stesso nella sua memoria tutte le pene della sua storia" facendo riemergere in tutta la sua forza il desiderio che aveva rimosso. Quell'esperienza fu traumatica. Si scompensò e finì ricoverato in un reparto di psichiatria.

La storia de *Il pescatore Gino*, è stata messa in relazione con quella del *pescatore* di De André con l'obiettivo di porre in evidenza la distinzione tra la solitudine forzata, e quella scelta. Mentre la prima è sempre distruttiva ed è sempre espressione di un fallimento sul piano psicologico della persona, la solitudine scelta liberamente è invece determinante per qualunque processo di crescita e di cambiamento finalizzato al raggiungimento di un equilibrio interiore. Così alla drammatica storia di Gino che perde il suo essere tra cielo e mare, si contrappone quella del pescatore deandreiiano che nella solitudine di una spiaggia assolata rimane imperturbato dagli accadimenti esterni mostrando una serenità che fa trasparire solo in "quella specie di sorriso". La sua sembra rappresentare l'immagine del vecchio saggio, dell'uomo che nella solitudine ritrova se stesso e l'equilibrio con il mondo.

La ballata degli impanicati La sofferenza dei condannati a morte, una sofferenza non riconosciuta e non compresa, rispetto alla quale non vi è alcuna pietà da parte di chi l'ha inflitta o di chi assiste impassibile e connivente al suo consumarsi nell'ultimo fiato del condannato. È questo il tema de *La ballata degli impiccati*. Faber e Giuseppe Bentivoglio con questa canzone hanno pensato di dare a quei condannati la possibilità, per quanto solo virtuale, di lamentarsi della pena inflitta loro "per il male fatto in un'ora", considerandola inumana ed eccessiva. Allo stesso modo, ne *La ballata degli impanicati*, si è voluto dare voce alla sofferenza delle persone che soffrono di attacchi di panico e che per questo conoscono bene quello che si prova quando si ha la sensazione di essere sul punto di morire. Anche loro lamentano di non essere compresi dagli altri, così si trovano ad affrontare assieme alla sofferenza del loro disagio anche quella del non sentirsi capiti e sostenuti.

Un chimico Il chimico deandreiiano sceglie di non fidarsi dell'amore, di non abbandonarsi a questo sentimento perché considera che tanto, anche amando, alla fine si muore lo stesso. Per lui i sentimenti non possono essere spiegati ("ma gli uomini mai mi riuscì di capire perché si combinassero attraverso l'amore"); non sono affidabili ("fui chimico e, no, non mi volli sposare non sapevo con chi e chi avrei generato") e non sono prevedibili ("affidando ad un gioco la gioia e il dolore"). È dunque la paura dell'amore a tenerlo lontano dai sentimenti e quindi da una vita autenticamente umana. Egli, non fidandosi dell'amore, vede nella donna un nemico, un problema da allontanare sempre e a qualunque costo. L'organizzazione mentale del chimico di De André non è molto lontana da quella del protagonista di *Un chimico paranoico*. Entrambi hanno messo la paura al centro della propria vita e soprattutto hanno permesso a quest'ultima di paralizzare la loro esistenza. Il chimico paranoico racconta la sua storia di bambino terrorizzato dalla paura

dell'altro. Un altro che non è necessariamente una donna ma che può essere riconosciuto in qualunque persona, anche quella apparentemente più innocua. Anche lui comunque non si fida dell'amore per le donne, anzi, dalle loro attenzioni si sente persino insultato: meglio un nemico che un amore. Anche lui, in questo delirio di persecuzione, finisce per "uccidere la propria vita", per anticiparne drammaticamente la fine prima che la vera morte sopraggiunga.

Un medico ossessivo. Racconta la vicenda di un medico che fin da bambino è ossessionato dalla colpa e dalla paura di sbagliare. La sua è una vita paralizzata dall'angoscia e dal dubbio. Non c'è nulla di umano che riesca a tranquillizzarlo, quindi decide di rivolgersi a Dio. Stabilisce un patto con Lui: si impegna a curare gratuitamente i malati che non possono pagargli la parcella in cambio della "divina assicurazione". Ma sfortunatamente si accorge che il lavoro di medico non fa per lui, il contatto con il corpo delle persone lo angoscia, così decide di abbandonare la professione di medico. Questa scelta gli costa cara quando si rende conto che in quel modo aveva "tradito il patto col cielo". Il senso di colpa per essersi messo contro l'autorità divina lo sovrasta e così si ammala di una grave nevrosi ossessivo-compulsiva.

Anche il medico deandreiano descritto nella canzone *Un medico* è costretto ad infrangere delle regole, quelle sociali. Egli, infatti, per sopravvivere si improvvisa un truffatore e finisce per pagare le sue colpe nei confronti della legge con la galera. Una costrizione fisica (il carcere) per lui e una costrizione psichica (la nevrosi) per il medico ossessivo.

Il suonatore di ricordi <Scrisse *Il suonatore Jones una mattina molto presto, di getto. Nacque da un testo toccante che parla d'un tale che vive dando la musica agli altri. Anch'io sognavo di passare la mia vita dando musica agli altri, così mi rispecchiai in quei versi*>. Con queste parole Fabrizio De Andrè svela quanto ci sia di se stesso nel personaggio di Jones il suonatore e svela anche quanto sia importante per lui la scelta di regalare se stessi agli altri attraverso l'arte. Egli affida proprio a Jones il compito di farsi portatore del messaggio del suo "Spoon River": quello di contentarsi di poco per vivere felici. La figura di Jones si distacca da quella degli altri protagonisti raccontati da Faber nel suo concept-disc perché la sua è una storia diversa. È la storia di un uomo che non si fa vincere dalle miserie umane, in particolare dalla vendetta, dall'invidia o dal desiderio disperato del denaro. Lui ha fatto una scelta di totale libertà da ogni condizionamento esterno: "non al denaro, non all'amore né al cielo". Si concede solo alla musica, transcendendo attraverso di essa la fisicità dell'esistenza e dunque anche la morte.

Anche *Il suonatore di ricordi* racconta la storia di un uomo che ha lottato tutta la vita per difendere la sua libertà. Una libertà che vede fiorire "sul volto suo sudato", che riconosce nella dignità e nel rispetto dei suoi valori: "partito e lavoro/famiglia e decoro/questi i sogni che l'hanno svezato". Un uomo senza rimpianti, che ripercorrerebbe la sua vita così come l'ha vissuta e che, come Jones, si realizza nella generosità, nel piacere di regalare agli altri il bene più intimo e più prezioso che possiede: i suoi ricordi. Una generosità che preserva dalle nevrosi e dalle miserie umane.

Gli scopi e l'ambito a cui si rivolge

Dovrebbe essere chiaro a questo punto che lo scopo ultimo del progetto "Faber in mente" è quello di diffondere la conoscenza delle problematiche connesse al disagio psichico al fine di promuovere un cambiamento culturale, e che persegue questo obiettivo utilizzando l'opera e il pensiero di Fabrizio De Andrè. Ma quali sono i problemi relativi all'ambito della salute mentale che il progetto intende affrontare? In questo senso credo sia utile evidenziare due ordini di questioni. Innanzitutto c'è da considerare che ancora oggi sono troppe le persone affette da questi disturbi che non si curano o che si curano male perché temono di essere giudicate ed etichettate socialmente. Questo ci fa capire come i pregiudizi su questa forma di sofferenza si costituiscano come veri e propri fattori di rilevanza clinica in quanto ostacolano il diritto alla salute delle persone. Esiste poi anche il problema relativo alla condizione di emarginazione sociale ed economica nella quale si trovano ancora oggi buona parte dei pazienti affetti da patologie psichiatriche croniche. Oggi si è capito infatti che non esiste una cura veramente efficace di queste patologie che possa prescindere dal lavoro sull'ambiente in cui il paziente conduce la sua esistenza. Spesso, ritornati alla loro vita quotidiana dopo le cure offerte dal servizio psichiatrico queste persone si trovano a dover fare i conti con insuperabili problemi economici o di rete sociale e questo aumenta la probabilità che i sintomi si ripresentino con la conseguenza che bisognerà fornire loro ulteriori cure. Occuparsi dunque della condizione socio-ambientale di questi pazienti non è solo un modo per rendere più efficace la cura ma è anche un'opportunità per risparmiare sul costo degli interventi.

Sono questi i problemi che la nostra Associazione anche attraverso il progetto "Faber in mente" intende affrontare, ed è verso questa fascia di cittadini sofferenti, in particolare di quelli che troppo spesso finiscono per trovarsi nella condizione di ultimi tra ultimi, che abbiamo cercato di massimizzare i nostri sforzi. Dunque, quale intellettuale meglio di Faber poteva risultare adatto a questo scopo, lui che più di ogni altro ha messo al centro del suo interesse artistico proprio gli ultimi della terra?

Il progetto "Faber in mente" sta dimostrando nella sua applicazione concreta sul territorio di essere in grado di realizzare gli scopi che ci siamo prefissati. Ma non solo, esso ci ha permesso di fare una scoperta che ci ha riempiti di meraviglia e allo stesso tempo di entusiasmo, e cioè che a Fabrizio De Andrè va riconosciuto un nuovo merito. Il merito di averci lasciato in eredità un patrimonio di concetti che, oltre ad avere un indiscutibile valore artistico-culturale, possiedono anche la capacità di facilitare la diffusione di una cultura psichiatrica più umana e maggiormente orientata ai bisogni dei più bisognosi.

Io non so se Faber fosse veramente cosciente di questa sua meritevole azione a favore del "sapere psicologico", ma è certo che anche in questo caso, poco importa se in maniera consapevole o no, ha dato un'ulteriore dimostrazione della sua straordinaria forza artistica. Una forza capace di indagare con la comprensione tipica delle persone che come lui riescono sempre a sospendere la funzione di giudizio sugli altri, gli strati profondi dell'animo umano, per illuminarne gli angoli più reconditi e più bui. Quegli angoli misteriosi, che sono sì, i luoghi del poeta e del musicista, ma che sono anche i territori di competenza specifica della psicologia e della psicoterapia in particolare.

I programmi del progetto

Le attività del progetto “Faber in mente” possono essere suddivise in due tipologie: quelle a carattere meramente artistico e quelle che mirano a realizzare interventi psicologici concreti per la cittadinanza. Il primo tipo di attività, che sono contenute nel programma “Faber in arte”, riguarda la realizzazione di eventi teatrali e musicali che si ispirano alla produzione artistica di Faber e che hanno come finalità ultima quella di favorire la diffusione e l’approfondimento di argomenti inerenti l’ambito della salute mentale. L’altro invece si propone di coinvolgere fattivamente le persone nel fare esperienza diretta di come può essere gestito il disagio psicologico. Per quest’ultimo tipo di attività è stato individuato quale obiettivo principale per la loro realizzazione, quello di promuovere i gruppi di Auto Mutuo Aiuto (gruppi AMA). È nato così il programma “AMA Faber”, che si compone di una serie di iniziative finalizzate alla costituzione di diversi gruppi AMA ognuno dei quali propone un tema di carattere psicologico tratto dall’opera e dal pensiero di Fabrizio De Andrè.

Attività del programma “Faber in arte”

Una figlia, ovvero la sviolinata

Realizzato in collaborazione con la compagnia teatrale *Locanda Spettacolo* di Milano.

Si tratta di una rappresentazione teatrale che prevede un approfondimento in sala con la presenza di esperti ed ex pazienti sul tema dello stigma psichiatrico.

Tratta il tema di una madre che si vergogna della figlia perché affetta da disturbo di attacchi di panico. L’argomento viene trattato facendo riferimento al testo de *La ballata degli impanicati* e dei suoi collegamenti con la canzone di De Andrè *La ballata degli impiccati* con la quale condivide il tema della sofferenza non compresa. La sofferenza psicologica della figlia non viene compresa dalla madre come la sofferenza di chi paga con la morte “*per il male fatto in un’ora*” non viene compresa dalla gente che assiste passivamente all’agonia degli impiccati.

Lo spettacolo è stato patrocinato dal Dipartimento di Salute Mentale dell’Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano ed è stato rappresentato sempre a Milano in due date: 26 e 27 Novembre 2010.

Le stanze di Faber

La compagnia teatrale *Locanda spettacolo* in collaborazione con la nostra associazione ha realizzato questo nuovo spettacolo teatrale ispirandosi a quattro storie cliniche contenute nella raccolta “Faber in mente”. Le storie scelte propongono i temi della colpa e del suo rapporto con la nevrosi ossessiva, del potere terapeutico dell’amare a prescindere, della distruttività della solitudine forzata, e della dell’amore che vince la morte e la follia.

È in programma per la prossima primavera la sua prima rappresentazione.

Il progetto è patrocinato dal Dipartimento di Salute Mentale e dalla Direzione Generale dell’Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano.

Il gruppo canoro “Faber in cluster”

Si tratta di una ensemble vocale costituita in collaborazione con l’associazione musicale “Cluster” di Milano ed è coordinata dalla musicista Vicky Schaezinger e del cantautore Giuliano Dottori. Il gruppo propone i brani ispirati alle canzoni di Fabrizio De Andrè contenute nella raccolta “Faber in mente”. È attualmente in programma la realizzazione un concept-album che conterrà questi brani.

Attività del programma “AMA Faber”

Il programma “AMA Faber” si propone di attivare strategie d’intervento concreto nella gestione del disagio psicologico e utilizza come strumento unico quello della istituzione e diffusione dei Gruppi di Auto Mutuo Aiuto che negli ultimi anni si stanno sempre più diffondendo anche nel nostro paese. Il gruppo di auto mutuo aiuto rappresenta uno dei modi più utili per favorire lo scambio di esperienze e il reciproco sostegno tra persone che intendono condividere ed approfondire una problematica comune. Si tratta di un fenomeno sociale che può permettere alle persone di farsi promotori attivi dei loro bisogni e di contribuire a modificare decisioni politiche e comportamenti individuali e collettivi allo scopo di migliorare la salute di singoli o di comunità. Per questo abbiamo ritenuto che esso possa rappresentare lo strumento più adatto al perseguimento degli obiettivi di cambiamento sociale e culturale che il progetto “Faber in mente” si propone.

27 Aprile 2010

Gruppo AMA sul tema della solitudine

Il tema della solitudine è stato presentato utilizzando i riferimenti al pensiero di Fabrizio De Andrè su questo argomento e i collegamenti di tipo psicologico individuati tra il testo dei *Il pescatore Gino* e la canzone di Faber *Il pescatore*.

L’iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l’Unità Operativa di Psichiatria dell’Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano e l’Associazione Familiari per la Salute Mentale “Tartavela” di Milano. Attraverso questa iniziativa è stato avviato un gruppo di auto mutuo aiuto sul tema della solitudine che è ancora oggi attivo dopo circa due anni dal suo inizio.

26-27 Ottobre 2011

Gruppo AMA sul tema dell’amare a prescindere

Il tema dell’amare a prescindere è stato presentato utilizzando i collegamenti tra *La ballata dell’amore di vetro (dell’anoressia)* e la canzone di Fabrizio De Andrè *La ballata dell’amore cieco (o della vanità)*. L’iniziativa è stata realizzata con il patrocinio della Fondazione Fabrizio De Andrè e della Direzione Generale dell’Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano. Nelle due giornate è stata registrata la presenza di oltre cento persone e sono stati avviati tre gruppi AMA su tema proposto. Questi gruppi sono tutt’ora attivi e coinvolgono circa trenta persone.

APPENDICE

I TESTI DELLA RACCOLTA "Faber in mente"

UN MATTO FUORI (dietro uno stigma c'è sempre una cultura)

Vorrei raccontarmi per quello che sono
e nessuno che dica di starmene buono
nel silenzio ho cercato di farmi ascoltare
ma i dottori riuscivano solo ad interpretare
chiuso in quelle parole non mi son ritrovato
e così dal ricovero oggi sono scappato.

Finalmente son fuori dal silenzio forzato
che chiudeva la gola e smorzava il mio fiato
e quest'aria che adesso io respiro fa male
perché la sua purezza non so più ricordare
perché ormai troppe volte mi hanno fatto pensare
che la voce di un matto non si può liberare.

E il sole che passa attraverso il mio cuore
mi risveglia il ricordo di quell'ultimo amore
quando come una foglia la sentivo tremare
e il suo vento ero io, io che non so pensare
quando senza vergogna mi teneva per mano
raccontando alla gente di un amore più sano.

Se non fosse il silenzio a soffocarmi la vita
io potrei raccontarvi la mia storia infinita
ma il mio sforzo si schianta contro un muro di voci
che mi tornano in mente come fossero croci
che mi chiedono ancora se davvero son io
o se sono il rifiuto di un errore di Dio.

LA BALLATA DELL'AMORE DI VETRO (o dell'anoressia)

Un padre assente una madre sola
tralalalalla tralallaleru
misero al mondo per un errore
il loro frutto dell'amore.

Era una bimba bella e dorata
tralalalalla tralallaleru
era una bimba bella e dorata
e chiedeva solo d'essere abbracciata.

La madre invece si ostinava
tralalalalla tralallaleru
ad esibir quella bellezza
senza il calor di una carezza.

La bimba allor si senti sola
tralalalalla tralallaleru
in quel suo corpo fatto di niente
nel vetro di un amore freddo e trasparente.

E per lenir meglio il rifiuto
tralalalalla tralallaleru
escluse il cuor dalla coscienza
basando la sua forza sull'obbedienza.

Quell'obbedienza esagerata
tralalalalla tralallaleru
la spinse ancor con più durezza
a rifiutare il corpo e la sua bellezza.

Fu la rinuncia alla bellezza
tralalalalla tralallaleru
che la portò senza pensare
a scegliere una vita da mortificare.

E sul dolore e il patimento
lei costruì la sua ragione
fatta di un sol convincimento
di essere felice in quella prigione.

Ora il suo cuor sperava forte
tralalalalla tralallaleru
ora il suo cuor sperava forte
di vincere da sola anche la morte.

E mentre il corpo suo emaciava
e il tempo ormai correva indietro
lento il ricordo suo ritornava
a quel fatale incontro con l'amor di vetro.

CANZONE DEL PADRE DEPRESSO

“Vuoi davvero lasciar la tua vita
dentro al solco che ha scavato il destino.”

“Sì mio dottore, e ci voglio restare,
per scordarmi di quand'ero bambino”

Non potrei sopravvivere ancora
ai ricordi che mi fanno tremare
quando il buio rantolava nel buio
e la mente non sapeva giocare.

Così sono rimasto sul ponte
che collega l'esistenza al suo mare
ora il sole mi sembra lontano
e non ho più la forza, la forza di andare.

Quando l'alba ricamava la notte
dal mio letto la vedevo arrivare
e pensavo ad un altro giorno da solo
senza un gesto che mi sapesse scaldare.

Rincorrevo mia madre nel silenzio dei suoi occhi
come il randagio gira attorno al letame
ma inciampavo sul tappeto del sogno
troppo vero per potersi rialzare.

E non riuscivo a spiegarmi il dolore
che spostava l'asse della mia vita
ne parlavo solo con i miei eroi
ma da dentro sentivo come fosse finita.

Ho raccolto quei frammenti di vetro
mille immagini di me frantumato
la mia donna mi ha passato la colla
ma il mio viso non è più ritornato.

Lei correva incalzata dal vento
come un vascello sfreccia lesto sul mare
io abbassavo le vele fino ai miei piedi
e restavo fermo senza neanche ascoltare.

Fu così che la persi del tutto
lei voleva un futuro radioso
io cercavo l'alambicco del tempo
correvo all'indietro in un progetto noioso.

Di mio padre ho raccolto le vesti
lui spingeva per farmi adorare
ma la sua luce era già troppo grande
ogni volta lo facevo arrabbiare.

Diventai padre in un giorno d'estate
pensando a lui per non farmi fregare
ma i miei sforzi risultarono vani
con la sua testa sono qui a ragionare.

Mio dottore aiutatemi in questo
io non ho più sorrisi da dare
se mio figlio scoprisse ora il mio volto
non saprei davvero che faccia mostrare.

LA CANZONE DI GIUSY E LALLA

Questa di Giusy e Lalla è la vera storia
del loro amore morto senza gloria
e quando io ci torno a ripensare
mi sembra che nessuno sappia amare.

Lalla viveva sola al pianterreno
dei gatti non sapeva fare a meno
per lei non c'era nulla da sognare
perché più nulla aveva da imparare.

Giusy se la guardava dal balcone
sperava di incontrarla giù al portone
ma quando era vicina alla sua pelle
le sue intenzioni non sembravan quelle.

Fu Lalla un giorno a chiederle un favore
lei strinse la passione dentro al cuore
ma quella volta il cuore aprì le porte
e il sogno diventò una storia forte.

Per Lalla quell'amore inaspettato
pesò come una corsa senza fiato
e presto dopo tanti sforzi vani
si ritrovò col dubbio tra le mani.

Si sa che il dubbio scava nelle menti
e a volte ne scompone gli elementi
e fu così che Lalla nel suo amore
finì per affogar la sua ragione.

Se fosse stata Giusy a ricordare
e tutta questa storia a raccontare
son certo che da questo triste fatto
sarebbe emerso sol l'amore intatto.

Son certo che da questo triste fatto
sarebbe emerso sol l'amore intatto.

IL PESCATORE GINO

Al caldo sole del mattino
si riscaldava il vecchio Gino
aveva il tempo in una mano
e su quell'altra un aeroplano

Sognava sempre di volare
sopra le nubi a respirare
non sopportava che la vita
gli rimbalzasse tra le dita.

Era cresciuto ad acqua e sale
con le sue reti da sbrogliare
era cresciuto ad acqua e vento
con la tempesta e lo sgomento.

E in quella vita senza pace
si sentì sempre più capace
di tollerare il cielo muto
senza mai chiedere un aiuto.

Ma poi una notte andò per mare
senza le lenze per pescare
pescò lo stesso nella memoria
tutte le pene della sua storia.

E in quella notte di paura
si ritrovò sotto le mura
che aveva eretto da bambino
frenando il volo al suo destino.

Fini che giunse in ospedale
senza coscienza di star male
diceva a tutti parlando piano
che aveva perso il suo aeroplano.

E ruppe il naso al suo dottore
perché curava il suo dolore
per lui il dolore era ricchezza
l'unica e sola sua certezza.

Per lui il dolore era ricchezza
l'unica e sola sua certezza.

LA BALLATA DEGLI IMPANICATI

Tutti pensammo in fretta
traballando col corpo e la mente
che stavamo lasciando la vita
senza averci capito più niente.

Il respiro divenne affannoso
ed il cuore fece corse insensate
come un treno che senza ragione
ha deciso di non far più fermate.

Mentre il petto stringeva la morsa
e il sudore grondava copioso
la paura fece l'ultima mossa
al cospetto di un pensiero mostruoso.

Poi la testa si mise a girare
e provammo il distacco dal mondo
ci sembrò non saper più evitare
la caduta nel buio profondo.

Quando poi fu tutto finito
la stanchezza ci prese le ossa
e rimase l'angoscia nel cuore
di chi ha appena evitato la fossa.

Cominciammo a provar la vergogna
per avere ceduto alla mente
e pensando fosse nostra la colpa
nascondemmo il problema alla gente.

Poi ci dissero che era sbagliato
preoccuparsi per quell'incidente
che bastava "tirar fuori i coglioni"
per non farsi fregare dal niente.

Noi speriamo che a quelle persone
non succeda di provare l'ebbrezza
di sentirsi incarcerati e da soli
tra le mura della loro stoltezza.

UN CHIMICO PARANOICO

Solo un pensiero mi risveglia al mattino
di guardarmi dagli altri, anche dal mio vicino
perché è certo che poi se mi lascio un po' andare
anche lui come gli altri mi potrebbe fregare
anche lui come gli altri mi potrebbe ammazzare.

Da bambino credevo che le ombre sul muro
mi seguissero apposta per portarmi al sicuro
al sicuro da un mondo che sentivo già ostile
che spiava i miei occhi senza farmi dormire
che spiava i miei occhi senza farmi dormire.

Guardavo i bambini sui prati giocare
sentivo le madri tra loro parlare
ma quelle parole mi facevan tremare
come fossero dette per farmi del male
come fossero dette per farmi del male.

Da chimico un giorno pensai di trovare
la molecola giusta che potesse curare
quella gente che ancora a dispetto di Dio
pensa che tutto il male debba essere il mio
pensa che tutto il male debba essere il mio.

Ma la gente non sente le parole del cuore
spinge i sogni nel buco della propria ragione
e per questo che niente potrà mai consolare
la mia voglia d'avere qualcun altro d'amare
la mia voglia d'avere qualcun altro d'amare.

Poi una donna sorrise al mio volto di pietra
rammendò le ferite di una vita segreta
ma anche quella fatica non trovò risultato
perché io dall'amore mi sentivo insultato
anche da quell'amore mi sentivo insultato.

Son chimico e no non mi voglio fidare
non conosco equazione che mi possa svegliare
dal mio sonno dei sensi che addormenta la vita
e che anticipa il vuoto prima che sia finita
e che anticipa il vuoto prima che sia finita.

UN MEDICO OSSESSIVO

Da bambino sentivo il terrore nel cuore
ogni volta credevo di aver fatto un errore
la mia mente per me non poteva lasciare
neanche un piccolo spazio all'idea di sbagliare.

Era stato il pensiero che sbagliare è una colpa
a tenermi per mano nella mia giovinezza
e se poi capitava di fallire una volta
domandavo al buon Dio una nuova salvezza
domandavo al buon Dio di darmi certezza.

E fu per quel Dio che mi volli impegnare
a guarire la gente che non poteva pagare
e in quella mia offerta nascondevo alla mente
di curare dei corpi che non amavo per niente.

E così la mia colpa soffocò il mio destino
perché avevo tradito anche il patto col cielo
mi trovai dentro a un sogno di quand'ero bambino
inseguito dall'ombra di un mio stesso pensiero
inseguito dall'ombra di un mio stesso pensiero.

E allora capii, lo capii per davvero
che il peccato per me era il solo sentiero
e che mai nella vita avrei potuto sperare
di raccogliere un frutto senza nulla pagare
senza un peso sul cuor da dover sopportare.

Cominciai per quel peso a sentirmi insicuro
a contar le parole di una scritta sul muro
con l'idea di poter ritrovare in quel conto
la risposta sicura alle incertezze del mondo.

Ma la risposta sicura la trovai nel tormento
del lavarmi le mani quasi in ogni momento
come se con quel gesto mi volessi lavare
quello sporco che dentro mi impediva d'amare
quel castigo che Dio non mi volle scontare.

IL SUONATORE DI RICORDI

Sotto i colpi del destino
gli amici perdevan la realtà
per lui invece la vita
rimaneva infinita
oltre il tempo, al di là dell'età.

Suonava i suoi ricordi
soffiando sul cuor le sue parole
che il vento legava alle nubi in cielo
così non restavan da sole.

Libertà l'ha vista
fiorire sul volto suo sudato
partito e lavoro
famiglia e decoro
questi i sogni che l'hanno svezzato.

Libertà l'ha vista
nutrire la gioia e il suo vigore
per l'ultimo passo di un ballo in sala
per essere stato il migliore.

E poi se la mente va
e la mente si sa che va a cercare
quel ricordo lontano
che tenevi per mano
e che ormai non riesci a suonare.

Fini con l'impegno più grande
che chiese alla forza del suo cuore
lottare da solo
e con l'ultimo fiato
per vincer l'estremo dolore.